

Politicamente

Foglio informativo dell'associazione Agire Politicamente

Anno XVII Numero 3

Luglio-Settembre 2017

I “liturghi di Dio” *

di *Giorgio Campanini*

Il duplice, articolato intervento del vescovo Gastone Simoni – uno dei protagonisti del rinnovamento postconciliare – ha richiamato la *vexata quaestio* del rapporto tra cristiani e politica riproponendo il tema, sempre attuale, dell'impegno politico dei cattolici, anche nella forma-partito. Non vi è dubbio che fra le scelte che si presentano ai cattolici impegnati in politica vi sia anche quella di aggregarsi ad altre formazioni o di formare, invece, uno specifico partito di ispirazione cristiana. La storia del nostro Paese rivela che entrambe le strade sono state battute, con risultati sui quali farà luce la futura ricerca storica.

Da parte nostra vorremmo invece affrontare il problema a monte (analizzare, sia pure a grandi linee, il rapporto tra cattolici e politica in Italia), a partire dall'ovvia, ma non scontata, constatazione che non vi è *impegno partitico* se prima non vi è *impegno*, se non ci si appassiona, dunque, alla vita della città. Ma proprio qui sta il problema. È credibile che siano soltanto atei, agnostici, credenti in altre religioni, coloro – circa il 40 per cento ormai dell'elettorato italiano – che disertano sistematicamente le urne? In quale misura la comunità cristiana nelle sue varie espressioni si è impegnata da venti anni a questa parte, per far crescere l'amore e il senso di responsabilità nei confronti della città?

Quanti sono stati i presbiteri che dal pulpito hanno richiamato il dovere della partecipazione politica e dunque del voto (al limite con la 'scheda bianca' che esprime, a differenza del non-voto, una fattiva protesta?). Da troppo tempo dalle comunità cristiane la buona politica – intesa come servizio al bene comune – è praticamente assente, come attesta il malinconico tramonto di quasi tutte le antiche 'Scuole di formazione sociale'. Le giovani generazioni, in particolare, appaiono spesso del tutto indifferenti, quando addirittura non siano duramente ostili, a tutto ciò che faccia riferimento alla politica: che comunque in alcun modo le interessa...

(continua a pag. 4)

* Articolo pubblicato su “Avvenire” del 1° ottobre 2017 con il titolo *Cristiani e politica: oltre l'eclissi della città*.

“Una politica che non sia né serva né padrona”

di ***Pier Giorgio Maiardi***

“In questa piazza si “impasta” il bene comune di tutti, qui si lavora per il bene comune di tutti”: la centralità della “piazza” e della condivisione di un impegno comune per il bene di tutti, non di una parte! Qui sta la base della comunità civile, della democrazia e della politica, e questo è l’esordio del discorso con cui Papa Francesco ha aperto la sua visita, il 1 ottobre, a Cesena ed a Bologna. Una visita in cui, con lo stile suo proprio, fatto non di enunciazione di principi e di “dover essere” ma di richiamo alla realtà del quotidiano, Papa Francesco ha riproposto l’attualità e lo stile dell’impegno politico dei cattolici.

Un impegno importante perché “la centralità della piazza manda dunque il messaggio che è essenziale lavorare tutti insieme per il bene comune: è questa la base del buon governo della città.....richiama la necessità, per la vita della comunità, della buona politica, non di quella asservita alle ambizioni individuali o alla prepotenza di fazioni o centri di interessi. Una politica che non sia né serva né padrona, ma amica e collaboratrice, non paurosa o avventata, ma responsabile e quindi coraggiosa e prudente nello stesso tempo, che faccia crescere il coinvolgimento delle persone, la loro progressiva inclusione e partecipazione, che non lasci ai margini alcune categorie, che non saccheggii e inquina le risorse naturali.....questo è il volto autentico della politica e la sua ragion d’essere: un servizio inestimabile al bene dell’intera collettività” E quindi l’invito esplicito *“Invito perciò giovani e meno giovani a prepararsi adeguatamente e impegnarsi personalmente in questo campo, assumendo fin dall’inizio la prospettiva del bene comune e respingendo ogni anche minima forma di corruzione”.*

Un impegno politico che, per un credente, può avere a che fare con il cammino di fede e di asceti personale perché “il buon politico finisce sempre per essere un “martire” al servizio, perché lascia le proprie idee ma non le abbandona, le mette in discussione con tutti per andare verso il bene comune, e questo è molto bello”. E Papa Francesco ribadisce “Da questa piazza vi invito a considerare la nobiltà dell’agire politico in nome e a favore del popolo.....vi invito ad esigere dai protagonisti della vita pubblica coerenza d’impegno, preparazione, rettitudine morale, capacità d’iniziativa, longanimità, pazienza e forza d’animo nell’affrontare le sfide di oggi, senza tuttavia pretendere un’impossibile perfezione” perché “la bacchetta magica non funziona in politica. Un sano realismo sa che anche la migliore classe dirigente non può risolvere in un baleno tutte le questioni”. “Per rendersene conto basta provare ad agire di persona invece di limitarsi a osservare e criticare dal balcone l’operato degli altri”.

Non è un invito ad impegnarsi in politica per la difesa di interessi, anche legittimi, di una parte, e neanche per l’affermazione di una ideologia, ma in nome di un bene comune frutto di una effettiva partecipazione che non esclude nessuno ma chiama in causa tutti riconoscendo i diritti ed i doveri di ciascuno. Perché “occorre dare spazio al diritto alla speranza: che è il diritto a non essere sommersi dalle frasi fatte dei populismi o dal dilagare inquietante e redditizio di false notizie” ha detto Papa Francesco al mondo universitario di Bologna. Una condanna del populismo perché il populismo significa appropriazione del pensiero e della volontà dei cittadini, e quindi del diritto alla partecipazione ed è, “per molti aspetti, il frutto della crisi della democrazia rappresentativa”, come osserva Piergiorgio Grassi.

→

Con la sua visione e le sue indicazioni Papa Francesco indica certamente una “riconciliazione del cattolicesimo con la modernità e con la democrazia che ne è la forma politica...una riconciliazione sempre da compiersi politicamente, giacchè incompiuta rimane la democrazia stessa, da concepirsi come processo aperto più che come sistema definito” (*Lino Prenna*). Si tratta, per i cattolici democratici, di una politica non ideologica ma ispirata al rapporto di carità con il prossimo, a partire dal più “piccolo” e dal più “povero”, una politica non di una parte, di una identità, che si contrappone ad un’altra parte e che in questo conflitto esaurisce la ragione del proprio impegno, ma di una politica realista, che tende al governo della comunità e che sa mediare per il raggiungimento del miglior bene comune possibile.

Valgono i richiami della *Evangelii Gaudium* al tempo che è superiore allo spazio, e cioè all’apertura di processi piuttosto che all’occupazione di spazi di potere, ed all’unità che è superiore al conflitto.

Quanto agli obiettivi di questa politica, a ciò che caratterizza il bene comune, che è bene di ciascuno, da Papa Francesco vengono le indicazioni della “*Laudato si*” e richiamate a Cesena ed a Bologna nell’ “affermare i diritti delle persone e dei popoli, dei più deboli, di chi è scartato, e del creato, nostra casa comune ...togliere centralità alla legge del profitto e assegnarla alla persona e al bene comune. Ma perché tale centralità sia reale, effettiva e non solo proclamata a parole, bisogna aumentare le opportunità di lavoro dignitoso” con un esplicito richiamo ad “un’Europa madre, che rispetta la vita e offre speranze di vita...”

In questo quadro si colloca la riflessione che Agire Politicamente ha condotto con il suo Consiglio Nazionale riunito sabato 7 ottobre: l’associazione sta compiendo ormai i venti anni di vita, è più che mai convinta, specialmente in questa contingenza storica, della esigenza di una presenza che favorisca quel processo di rigenerazione che deve caratterizzare la democrazia e che ne garantisce la vita e si rende conto, d’altra parte, della propria inadeguatezza. E’ indispensabile, infatti, allargare la condivisione per creare, soprattutto in ambito locale, luoghi che favoriscano l’educazione, la formazione e la preparazione all’impegno politico, secondo l’invito esplicito di Papa Francesco, a partire dalla sensibilità sociale e politica che ogni credente dovrebbe maturare e coltivare a livello della propria comunità ecclesiale. Indispensabile, a tale scopo, è il coinvolgimento dei giovani con l’offerta di spazi che li rendano protagonisti: a Cesena Papa Francesco ha detto “Oggi è l’ora in politica del dialogo fra i giovani e gli anziani. Per favore, andate su questa strada!” Altro obiettivo, per Agire Politicamente, è la creazione e l’alimentazione di una presenza autorevole e significativa, in ambito nazionale, ispirata al cattolicesimo democratico, capace di interrogare, richiamare a ciò che conta in una democrazia sana e di formulare proposte per una politica a servizio del bene comune. E a questo scopo vale e deve essere intensificato e riqualificato, in particolare, l’impegno assunto con la rete di associazioni che condividono l’ispirazione cattolica e democratica in “Costituzione, Concilio, Cittadinanza”. Questo appare l’ambito più proprio per una presenza cattolica democratica che non esclude, tuttavia, un rapporto con la politica strutturata, anche per favorirne la evoluzione positiva, e qui non c’è dubbio che un’attenzione naturale deve essere dedicata al Partito Democratico, come emerso nell’incontro di Roma del 16 ottobre scorso, non per esserne parte funzionale, ma per stimolarne la evoluzione nel senso che ha caratterizzato il suo progetto originario: il luogo di incontro fra culture diverse accomunate dalla ispirazione umanistica, dalla visione della democrazia e dalle esigenze dello stato sociale, e disposte a vivere quelle condizioni di dialogo e di mediazione da cui possa essere generata una politica nel senso auspicato da Papa Francesco. Sono queste le condizioni che oggi appaiono appannate e non evidenti nel Partito Democratico ma di cui è lecito sperare in una rigenerazione.

Chiudendo la sua visita a Bologna, Papa Francesco ha lasciato una consegna contrassegnata da tre P: Parola, Pane e Poveri. Si tratta di una consegna che può avere una versione anche politica: è dalla fedeltà alla Parola di Dio che il cristiano impegnato in politica deve trarre l’originalità della propria proposta, la motivazione del proprio impegno e la capacità del proprio continuo rinnovamento, è il Pane che deve essere garantito, nello spirito di quello eucaristico, come benessere vitale per ciascuno, sono i Poveri i beneficiari della buona politica e quindi tutti i cittadini incontrati e compresi nelle loro molteplici e diverse povertà, a partire da quelle più pesanti che possono creare discriminazione ed esclusione. “*Preghiamo il Signore perché susciti buoni politici, che abbiano davvero a cuore la società, il popolo e il bene dei poveri*”, così Papa Francesco aveva concluso il primo discorso a Cesena!

Perché si faccia politica 'da cattolici', eventualmente in un partito di esplicita formazione cristiana, occorre che i cattolici vi siano; ma ciò quasi mai accade e i pochi credenti che si impegnano in questo campo si sentono isolati, quando non addirittura rifiutati, quasi come 'corpo estraneo' di una Chiesa in tutt'altre faccende affaccendata. Ben sappiamo che non è così: che, con particolare forza dopo il Concilio (la solo citata e spesso dimenticata *Gaudium et Spes!*), il Magistero della Chiesa ha sempre sottolineato l'importanza e la dignità della politica (della buona politica, si intende).

Ma si tratta spesso di voci nel deserto che sembrano non avere più eco in un corpo ecclesiale tendente a ripiegarsi su se stesso e a lasciare a pochi esperti, o a pochi 'coraggiosi', il compito di affrontare i problemi della società civile, a partire da quelli delle diseguaglianze, delle emarginazioni, delle povertà: problemi che non si risolvono soltanto con l'impegno e la passione di un pur generoso volontariato sociale. Si tratta, dunque, di tornare al Concilio e di riprendere il filo del discorso allora avviato, per lasciare spazio alla buona politica, con la speranza che sorgano, al servizio di essa, 'vocazioni' non meno importanti e necessarie di quelle della vita religiosa.

Giuseppe Dossetti, politico e poi religioso – e dunque nell'uno e nell'altro campo esperto – definiva i politici *liturghi di Dio* (né si trattava di una invenzione, ma di una citazione tratta dalla Scrittura): coloro che celebrano quella paradossale 'liturgia' che consiste nell'onorare Dio servendo i poveri, operando per la giustizia, impegnandosi per la pace. Soltanto se questi 'liturghi' si moltiplicheranno nella nostra comunità, soltanto allora, si potrà seriamente porre il problema dello sbocco politico, unitario o articolato, di quanti, da cristiani, intendono impegnarsi per il bene comune.

G.C.

"Da questa piazza vi invito a considerare la nobiltà dell'agire politico in nome e a favore del popolo.....vi invito ad esigere dai protagonisti della vita pubblica coerenza d'impegno, preparazione, rettitudine morale, capacità d'iniziativa, longanimità, pazienza e forza d'animo nell'affrontare le sfide di oggi, senza tuttavia pretendere un'impossibile perfezione" perché "la bacchetta magica non funziona in politica. Un sano realismo sa che anche la migliore classe dirigente non può risolvere in un baleno tutte le questioni".

(Papa Francesco a Cesena, 1° ottobre 2017)

L'Associazione si sostiene con i soli contributi dei soci e dei simpatizzanti. La quota annuale di iscrizione e le offerte libere vanno versate sul conto corrente bancario IBAN: IT081063850240107400053605E, intestato a: Maiardi-Cella-Bellotti, indicando la causale.

Politicamente - Anno XVII, Numero 3 - Foglio informativo dell'associazione Agire Politicamente - siti: www.agirepoliticamente.it; www.cattolicedemocratici.it - Direzione: Lino Prenna e-mail: linoprenna@gmail.com - Segreteria dell'Associazione: Pierluigi Moriconi e-mail: plgmrc@gmail.com